

Atlante delle architetture e dei paesaggi dal 1945 a oggi in provincia di Varese

200 luoghi da non perdere

Tra i laghi e le Prealpi c'è un museo a cielo aperto. *Atlante delle architetture e dei paesaggi* non è un libro di architettura, è uno stato d'animo, un viaggio alla scoperta di duecento luoghi da non perdere, da vedere, da visitare e da proteggere. Sono architetture, interni, spazi urbani, ambienti per l'arte e la cultura. Atlante è una parola meravigliosa, evoca la geografia, è la figura mitologica che regge sulle spalle il mondo, esistono atlanti dei luoghi inesistenti, atlanti dei popoli scomparsi, atlanti che restituiscono la parola alle immagini come Mnemosyne. Questo atlante illustra opere dei maestri di architettura e degli studi contemporanei più interessanti, musei nati dal riuso di edifici storici, lungolaghi in concordanza di tono con il paesaggio, realizzati dal 1945 a oggi, attraverso testi che accompagnano fotografie d'autore, provenienti sia dagli archivi sia da fotografi, due in particolare, che hanno accettato di partecipare a quest'avventura. Alcune si trovano in cattivo stato di conservazione, altre non ci sono più, ma la loro eco continua a sentirsi, come stelle che si sono spente e di cui continuiamo a registrare la voce. Il libro contiene saggi critici di docenti universitari e curatori d'arte, che indagano le ragioni della presenza in questa parte di territorio di un numero così importante, testimoniato dalle mappe allegate, di opere contemporanee di straordinario valore.

Luciano Crespi nasce a Varese, architetto, è stato professore ordinario di design al Politecnico di Milano, tra i fondatori e presidente del corso di laurea di Design degli interni. Ha ultimamente pubblicato *Da spazio nasce spazio* (Postmedia Books, 2017²); *Manifesto del design del non-finito* (Postmedia Books, Milano 2018); con L. Tedeschi, A. Viati Navone, *Marco Zanuso. Architettura e design* (Officina Libreria, Roma 2020); *Design of Unfinished* (Springer, Cham 2021); con B. Di Prete, *Martí Guixé. Interior and Exhibition* (Corraini, Mantova 2022); *Design del non-finito* (Postmedia Books, Milano 2023); *Regeneration of Abandoned and Forgotten Spaces. A New Design Approach* (Bentham Science Publisher, 2024). Con A. Del Corso, *Un secolo di architettura. Edifici del Novecento a Varese e in provincia* (Alinea, Firenze 1990).

Atlante delle architetture e dei paesaggi dal 1945 a oggi in provincia di Varese

200 luoghi da non perdere

a cura di Luciano Crespi



www.silvanaeditoriale.it

Atlante delle architetture e dei paesaggi dal 1945 a oggi in provincia di Varese

200 luoghi da non perdere

a cura di Luciano Crespi

SilvanaEditoriale

Katia Accossato è architetta titolare di ACTarchitettura a Chiasso (Svizzera) e docente a contratto presso il Politecnico di Milano. Dopo il dottorato di ricerca in Composizione a Venezia, ha insegnato in varie scuole, fra cui il Politecnico di Zurigo e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. È stata redattrice di "Archi" e ha dato alle stampe sessantacinque pubblicazioni fra monografie, curatele, contributi in libri e articoli su riviste.

Marta Aversa, architetto, PhD in Architettura degli interni ed allestimento, è professore a contratto e assegnista di ricerca per il PRIN *Transatlantic Transfers* al DASTU del Politecnico di Milano, dove insegna Architettura degli interni per il corso di laurea magistrale, occupandosi di riuso e abitare domestico in condizioni di marginalità. Tra le pubblicazioni, la monografia *Onore al lavoro. Gli interni delle fabbriche*, Aracne, Roma 2021.

Gian Luca Brunetti è professore associato di Tecnologia dell'architettura presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi urbani, e svolge ricerca attorno ai temi della progettazione bioclimatica, delle tecnologie di costruzione sostenibili e dell'ottimizzazione progettuale. La sua opera più recente è *Design and Construction of Bioclimatic Wooden Greenhouses*, in quattro volumi (Iste, London - Wiley, Hoboken 2022).

Debora Ferrari, giornalista-critica d'arte, ha pubblicato numerosi libri, creato startup museali e curato mostre in musei nazionali e alla 54a Biennale di Venezia. Si occupa di arte e cultura, collaborando con varie case editrici. Ha scritto continuamente per periodici e quotidiani dal 1986 al 2007. È titolare di TraRari TIPI e cura cataloghi di artisti e collezioni.

Luigi Trentin è architetto e dottore di ricerca (PhD). Ha insegnato in diverse università ed è attualmente docente all'Accademia di Architettura di Mendrisio (USI). Ha pubblicato numerosi saggi e articoli. Ha fondato con Katia Accossato ACTarchitettura a Chiasso (Svizzera), dove si occupa di progettazione architettonica, partecipando a numerosi concorsi.



Foto Simone Bossi



Foto Studio Segre

81. Marco Bigozzi, Massimo Bigozzi, Stefano Riva, Due ville nel bosco, Venegono, 2006-2012

Da un piano sorretto da esili colonne, posato a sbalzo sul terreno in forte pendenza, emergono due case affacciate sul bosco. "La casa sospesa a nord del lotto si costruisce attorno a un patio sospeso, che unisce in un solo gesto lo spazio esterno e i due ambienti abitabili (sociale e intimo), la casa pilar, con un volume sollevato tra le fronde degli alberi, produce uno spazio sottostante dal quale si sviluppa una rampa che mette in contatto il terreno con il cielo, lo spazio sociale con lo spazio intimo". *Relazione di progetto*

Gli ambienti interni prendono dalle grandi vetrate una luce speciale, filtrata dalla presenza degli alberi che ne diventano così parte, annullando il confine tra architettura e paesaggio. Le pareti esterne sono rivestite con pannelli di fibrocemento. LC

82. Franco Segre, Sopralzo di un edificio, Varese, 2014

Nella piazza dove, come in un lago, sfocia corso Matteotti, la via dei portici, il progetto sfida il tema per nulla banale della sopraelevazione di un palazzo storico – già oggetto di un intervento di Luciano Brunella –, portandolo ad allinearsi in altezza con gli edifici posti ai lati. La scelta è di rinunciare a un improbabile dialogo con l'architettura esistente e di rimarcarne il carattere di nuovo strato aggiunto all'immagine della città. I precedenti di un tale approccio, senza andare al caso troppo lontano nel tempo del Teatro di Marcello a Roma, sono illustri. Da quello forse più discusso del progetto

di Mario Ridolfi del 1952 di sopralzo del villino Alatri, opera di Vittorio Morpurgo del 1924, a quello, altrettanto controverso, dei BBPR del 1969 della Banca Privata Finanziaria di via Verdi a Milano. Franco Segre adotta un linguaggio "scorbuto" e per questo efficace. Appoggia alla cornice dell'edificio storico, che diventa ballatoio, un piano continuo arretrato leggermente, piegato come la facciata sottostante, rivestito di pannelli scorrevoli in corten che, chiusi, occultano la presenza delle finestre, evitando in tal modo il confronto con l'impaginato delle finestre sottostanti e degli edifici posti ai lati. L'effetto è di rimarginazione di una pecca presente nella scenografia urbana. LC

83. Studio Castiglioni & Nardi con Vittorio Tavernari, Sede ALER, Varese, 2009-2015

Su un edificio progettato dall'Ufficio del Genio civile di Varese negli anni cinquanta, tuttavia ancora ispirato ai canoni estetici del periodo precedente, lo Studio Castiglioni & Nardi opera un intervento di rifunzionalizzazione per destinarlo ai nuovi uffici direzionali e operativi dell'ALER - Aziende Lombarde per l'Edilizia Residenziale, con sportelli per il pubblico, una sala auditorium da settanta posti e uno spazio ristoro per il personale. Come scrivono i progettisti: "Il ruolo identitario esercitato dall'edificio su questo brano di città, pur nella consapevolezza dell'anacronismo storico-formale che lo ha generato, ha indotto il rispetto dei connotati architettonici e linguistici preesistenti". Molte parti interne vengono



Foto Simone Bossi

attentamente conservate e restaurate, l'ampliamento riguarda il cortile retrostante e l'innalzamento del corpo principale con la creazione di una nuova gronda. I nuovi interventi fanno uso di materiali e linguaggi propri della contemporaneità. L'opera rappresenta uno dei pochi esempi, in provincia, di collaborazione tra architetti e artisti, a Milano sperimentata invece in molte occasioni, per esempio da Marco Zanuso. Il fronte pubblico principale a nord ospita un importante bassorilievo di Vittorio Tavernari: *La costruzione edilizia*, selezionato sulla base di un concorso nazionale per arricchire la nuova sede del Genio civile, realizzata nel 1953. L'attuale intervento ne prevede la conservazione e il restauro. LC

Bibliografia

C. Scalco, *Nuova sede Aler Varese. Studio Castiglioni & Nardi*, in "Arketipo", marzo 2016.

2021 all'architetto dopo la sua scomparsa, conserva una parte dell'idea di concorso, in particolare quella che prevede la trasformazione della caserma in "palazzo della cultura", con al piano terra la caffetteria, il "giardino dei libri", l'emeroteca e gli spazi per lo studio. Al primo piano, l'area per i bambini delle scuole elementari, per gli adolescenti, poi l'area fumetti e, nella zona che si affaccia su via Magenta, la zona *gaming* con spazi per giochi da tavolo. Al secondo, i laboratori e le sale della biblioteca. Al terzo, gli spazi per l'archivio del moderno. I lavori sono al momento in corso e termineranno nel 2024. LC

84. Mauro Galantino, DAP Studio, Riuso dell'ex caserma Garibaldi, Varese, 2015 - in corso

Il progetto di Mauro Galantino, vincitore del concorso del 2015, subisce nel corso del tempo numerose varianti. DAP Studio, subentrato nel



Render di progetto



Foto Studio Toribio Sosa

carattere tipologico, ma è giocato sul piano delle scelte costruttive e di materiale. Il mattone faccia a vista del nuovo edificio è un chiaro riferimento alla tecnica costruttiva tradizionale, mentre il cemento armato lasciato a vista riprende sul piano cromatico la pietra arenaria usata nella cascina. L'attenta considerazione per l'orientamento solare e la corretta esposizione dell'edificio sono alla base di molte scelte che si riflettono sulla forma architettonica finale. In questa chiave trova spiegazione la differenza di trattamento della due facciate principali di cui la prima, esposta verso il quadrante sud, si caratterizza per un generoso dimensionamento delle aperture e per la collocazione in pianta dei principali ambienti della casa. Sul versante nord sono collocati i locali di servizio, bagni e cucine, oltre che le scale e l'ascensore e il disegno della facciata risulta di conseguenza molto più severo nel numero e nel tipo di aperture. Altrettanto semplici sono le due facciate di testa. Anche il disegno degli elementi in aggetto – i lunghi balconi che si estendono sulla facciata sud, l'andamento delle coperture – segue la logica del controllo della luce e del calore, schermando la facciata nei mesi più caldi e permettendo alla radiazione solare di penetrare nei mesi invernali. La disposizione delle aperture permette anche una corretta ventilazione per il raffrescamento. Ma la qualità architettonica di questo edificio non si esaurisce nell'attenta ricerca sul piano prestazionale ed energetico. Spicca la cura nel disegnare i dettagli – si veda l'ingresso coperto esterno con travi metalliche a sbalzo, una piccola architettura dentro l'architettura – e nel gestire gli episodi salienti dell'edificio: lo stacco tra il corpo principale e la mansarda vetrata,

conclusa da un gioco raffinato delle coperture, è di grande raffinatezza. Il tutto utilizzando materiali e soluzioni costruttive molto comuni. L'edificio ospita quattro piani di appartamenti più una mansarda, locali di servizio, cantine e garage sono collocati al livello seminterrato. *LT*

28. Toribio Sosa, Edificio residenziale, località Bosco, Leggiuno 2006-2007

Il progetto risolve in maniera convincente ed elegante le difficoltà determinate da un terreno in una posizione "limite" – un lotto di estensione ridotta, stretto entro la curva a gomito della strada e caratterizzato da una notevole pendenza –, riuscendo al contempo a sfruttare appieno la potenzialità offerta dalla vista sul paesaggio che si apre verso il lago Maggiore e i rilievi montuosi circostanti. L'edificio si sviluppa su differenti livelli: a partire dalla base trovano posto i garage, gli spazi tecnici di servizio e, a seguire, gli appartamenti. Ogni unità abitativa è distribuita su due livelli, collegati con una scala interna. L'architettura risponde in maniera logica alle condizioni locali, determinando così forma e dimensione delle aperture. Il problema della corretta risposta climatica e la ricerca di un contenimento delle dispersioni termiche vengono risolti a partire dalla forma architettonica, prima ancora di intervenire sull'isolamento delle pareti e sulla dotazione di impianti tecnologici. In tale senso si spiegano le generose aperture a sud, dove ampie vetrate non soltanto permettono di avere una vista sullo straordinario paesaggio circostante, ma catturano anche la radiazione solare. L'aggetto dei balconi e la loro profondità consentono di schermare, al contrario, l'eccesso di radiazione solare e il conseguente surriscaldamento degli ambienti interni nei mesi caldi. Balconi che sono ovviamente anche estensioni degli ambienti interni e che in essi trovano così uno spazio coperto ma aperto a servizio della vita domestica. Su questo lato sono disposti gli ambienti di soggiorno e le camere matrimoniali. Dal punto di vista dell'uso dei materiali, il corpo principale dell'edificio è caratterizzato dall'uso esteso di muratura realizzata in cemento armato di cui si legge la struttura impressa dalla cassetatura e che determina un aspetto dell'edificio quasi monolitico, appena scalfito dalle incisioni delle aperture minori



Foto Studio Toribio Sosa

sui lati non esposti a sud. Il parapetto dei balconi è costruito utilizzando sottili bacchette in ferro verticali, offrendo una notevole trasparenza visiva. Il tetto, realizzato in legno, sembra sospeso sul volume sottostante grazie alla vetratura continua sui quattro lati che caratterizza l'abitazione al piano attico. L'andamento geometrico della copertura è il frutto di un'attenta progettazione, che tiene conto delle volumetrie e altezze concesse dal regolamento edilizio e dalla volontà ancora una volta di controllare il fattore climatico attraverso gli elementi costruttivi. In questa chiave deve essere interpretato il profilo della copertura, basso verso nord e aperto sul lato opposto per abbracciare la luce solare, controllata come di consueto con un calcolo attento dell'aggetto del tetto. *LT*

riva del lago Maggiore spazi per attività ludiche e sportive si alternano a luoghi di intrattenimento. Per ogni azione possibile come quella di sdraiarsi, sedersi, camminare, correre e giocare sono state studiate soluzioni progettuali diverse unificate da un disegno unitario. La nuova pavimentazione si presenta come un tappeto che si corruga o si distende a seconda delle esigenze. Gli episodi si strutturano attraverso cambiamenti di forma e di materiale. Lungo il percorso, gli elementi orizzontali si modellano in modi differenti. Si trovano superfici di legno per consentire di sdraiarsi, lastre di beola a spacco per camminare, ambiti di rizzàda in sassi che evocano quelli del

29. Studio Castiglioni & Nardi, Passeggiata del lungolago, Ispra 2007-2008

La passeggiata Amerigo Vespucci si estende fra il circolo velico e il porto vecchio di Ispra ed è stata ridisegnata, definendo un nuovo spazio pubblico per il nucleo urbano. Lungo questa porzione di



Foto Federico Brunetti

vicino centro storico e suggeriscono di rallentare, aiuole con piante acidofile (che confermano la vegetazione tipica della costa orientale) e panchine in legno con struttura in acciaio o calcestruzzo che invitano a trattenersi. Infine, bordure in acciaio corten e leggeri parapetti "navali" in acciaio zincato rendono sicura la permanenza. Di notte è possibile godere di un paesaggio nuovo attraverso l'illuminazione che presenta un'atmosfera più intima e suggestiva, molto diversa da quella diurna. KA

30. Toribio Sosa, Centro culturale Casanova, Laveno Mombello, 2009-2010

Il progetto è un intelligente e coraggioso esempio di intervento all'interno del tessuto consolidato, che dichiara senza reticenze la propria contemporaneità. L'edificio preesistente è parte del nucleo antico della località Casanova, frazione di Laveno Mombello e presenta i caratteri tipici di quella che viene spesso definita architettura spontanea locale o, per usare un altro termine caro alla cultura del progetto, "architettura senza



Foto Studio Toribio Sosa

architetti". Una geometria dell'impianto determinata dalla topografia del terreno e dal sistema dei percorsi viari, lo sviluppo articolato del complesso in diversi corpi di fabbrica, la presenza di piccoli corti interne per favorire la luce e la ventilazione, un linguaggio semplice e ordinato espresso da pochi elementi architettonici sono i tratti salienti dell'edificio preesistente. La facciata principale è collocata a filo strada. Gli elementi costruttivi sono limitati: muri in pietra solo parzialmente intonacati, tetto in legno, balconi poco profondi realizzati con lastre di pietra sorrette da mensole in pietra lavorata. Il progetto prevedeva il riuso di questi spazi per dare forma a un piccolo centro culturale dedicato ai giovani. Toribio Sosa interviene con grande lucidità sull'esistente: per quanto possibile, gli elementi originari vengono conservati. Osservando dalla strada, soltanto i nuovi serramenti e l'ingresso testimoniano la trasformazione dell'edificio, che appare più distintamente quando l'occhio si sofferma sul sottotetto, dove un'ampia superficie vetrata denuncia chiaramente le novità introdotte. I consolidamenti in calcestruzzo armato dialogano felicemente con la pietra originaria delle murature e il disegno dei serramenti in legno reinterpreta, senza mimetismo, il tema delle finestre tradizionali e delle chiusure in legno dell'architettura contadina. L'elemento più evidente della trasformazione è rappresentato dal sistema dei percorsi: scale e passerelle in ferro attraversano gli spazi originari del fabbricato, offrendo punti di vista inediti e reinterpretando completamente le sequenze spaziali dell'edificio antico. Scale e passerelle interne non si limitano ad assolvere il loro compito funzionale, ma diventano il vero tema architettonico del progetto, che assume quindi il valore di una *promenade architecturale* in cui tutti gli spazi vengono coinvolti. La scelta del metallo appare una dichiarazione esplicita di contemporaneità ma allo stesso tempo, per il suo trattamento molto basilare, si accorda alla semplice logica costruttiva del fabbricato originario. Il tetto è stato completamente ricostruito, utilizzando una carpenteria metallica in profili standard guidati da un disegno molto raffinato, con tamponamento interno in legno. Il nuovo intervento esalta il potenziale dello spazio architettonico della preesistenza, lavorando su sfondati, doppie e triple altezze e collegamenti inattesi tra i locali interni. LT



Foto Studio Albori

31. Studio Albori, Giardino pensile, Laveno 2010

Nato per risolvere il contenzioso tra il Comune e un privato, riguardante il rudere di una vecchia casa scoperchiata, nel tempo trasformata in giardino murato e annesso al giardino di una villa vicina, il progetto effettua una mossa spiazzante, che modifica i termini della disputa: al posto della precedente soluzione, che prevede la completa demolizione della rovina e del giardino murato, ricava i posti auto nel terrapieno sottostante a esso e apre nel muro di cinta ricostruito un'apertura che consente, attraverso uno stretto vicolo, la vista del lago. Sulla parete sud si trova un orologio solare verticale, inciso nell'intonaco dagli stessi progettisti: un omaggio ai graffiti ammirati in tante case lacustri e un regalo alla committenza. Come in tutti i progetti dello studio, anche in questo caso l'attenzione al tema dell'uso giudizioso delle risorse, che viene preferito al termine sostenibilità, si coniuga con un approccio "arguto" e disincantato all'architettura - spesso

ironico nei confronti dell'abuso di certi *luoghi comuni* - alla ricerca di una soluzione che sembra rifarsi al modo antico di costruire. LC

32. Pietro Todeschini, Casa di vacanza, Cerro di Laveno, 2010

Progetto di esemplare semplicità e capacità di controllo degli elementi che compongono lo spazio anche interno, come si vede nelle belle foto di Simone Bossi. La trasformazione di un piccolo edificio su due piani adibito a stalla con fienile in una piccola casa di vacanze, un rifugio nel verde, viene condotta con attenzione alla sua storia. L'edificio in pietre, legno e mattoni si trova all'interno di un importante contesto naturalistico, una torbiera, lungo le coste del lago Maggiore. La sfida progettuale è stata di non alterare l'identità originaria degli spazi, pur trasformandone l'uso. Gli spazi di servizio necessari alle attività abitative sono stati concentrati all'interno di un



Foto Simone Bossi

nuovo volume dalla forma mutevole di piano in piano, che il progettista definisce "un grande arredo contemporaneo, rispettoso della memoria del luogo". Lo si può far rientrare in un approccio "allestitivo", capace di assumere gli elementi presenti come un dono offerto al progetto per ridare una nuova vita al luogo senza rimuovere le tracce della precedente storia. In facciata, il diaframma in mattoni caratteristico del fienile viene interrotto da una grande apertura a sbalzo che, come un grande cannocchiale, incornicia il contesto boschivo e la vista del lago. LC

33. Giancarlo Sangregorio, Fondazione Giancarlo Sangregorio, Sesto Calende 2011

Sul colle sopra Lisanza, con parco a vista sul monte Rosa, si trova la Fondazione Giancarlo Sangregorio, nata nel 2011 per volere dello scultore. La Fondazione, senza scopo di lucro, ha l'intento di essere luogo di studio e di confronto intorno ai grandi temi e alle grandi figure dell'arte contemporanea e di agire come centro culturale, proponendo mostre, incontri, studi, conferenze. La Fondazione garantisce la corretta informazione relativa a tutte le opere di Giancarlo Sangregorio (per la loro catalogazione e conoscenza, la loro migliore conservazione

e l'attenzione storica e critica), e di promuovere l'informazione diffusa dell'opera del fondatore sia a fini conoscitivi sia formativi per lo studio dell'arte. La particolarità della sede è la doppia costruzione: il nucleo abitativo della villa e la dépendance come atelier a diretto raffronto e struttura, entrambe su due piani. Lo scultore, in più interviste, ha dichiarato di aver personalmente costruito la maquette del complesso di chiara ispirazione nordica guardando ai disegni di Alvar Aalto (diverse riviste d'epoca documentano la curiosità destata verso il suo abitare). La progettazione degli spazi - fine anni cinquanta - ha tenuto conto di vari fattori: quello ambientale, lasciando ampio potere a vetrate e inserimenti naturalistici, rispettando la vegetazione di castagni e tuie della zona; quello estetico votato a una essenzialità dell'apparire, conservando una funzionalità molto ben sfruttabile per l'accoglienza in casa dove, oltre alle opere e alla mobilia creata dallo stesso scultore, doveva avere spazio anche la collezione di arte africana e di altre culture extraeuropee; quello pratico di laboratori di creazione interna, scultura di grandi monumenti di marmo e legno esterni (in un piccolo piazzale dove potevano collaborare anche scalpellini con strumenti importanti come trapani e motoseghe) e atelier dove esporre le opere finite per intrattenere critici e galleristi sul posto. Entrambe le costruzioni si aprono con un patio accogliente, i materiali sono legno e



Foto Fondazione Giancarlo Sangregorio

cemento e pavimento in grès di Bobo Piccoli (anche all'esterno) e il divano in villa di Cini Boeri per Knoll International, la linearità sobria per lasciare la parola alle opere e ai materiali contenuti. Nel salone della villa, Sangregorio ha realizzato un camino in pietra d'Angera, legno e ferro, importante come una scultura, oltre ai tavoli in marmo e legno da lui progettati e realizzati spesso con riuso di materiali come le macine di mulino. L'archivio e la biblioteca sono molto ricchi di testi rari sulla scultura extraeuropea e sul movimento informale europeo. DF

Bibliografia

G. Marchiori, *Sculture di Sangregorio*, Edizioni Del Milione, Milano 1967; N. Vinea, *Dove vivono e lavorano gli artisti*, in "Casa Vogue", 88, gennaio-febbraio 1973; L. Caramel, *Sangregorio e la sintesi degli opposti*, "Maestri Contemporanei", Vanessa Edizioni d'Arte, Milano 1984; T. Zanchi Anselmi, *Il camino e uno scultore*, in *Il Camino*, 1987; M. Rosci, D. Ferrari, *Sangregorio-sculture 1943-1999*, Edizioni dell'Aurora, Verona 1999; M. Corgnati, *Sangregorio 1983-2003*, Edizioni Bocca, Milano 2004.

34. Studio Albori, Recupero di un fienile, Ispra, 2011

La battuta sarcastica dei progettisti nei confronti dell'imposizione ricevuta dalla Commissione Edilizia di rispettare la "tipologia estetica" del fienile esistente, ovvero di mantenere la parte inferiore "piena" (opaca) e quella superiore "vuota" (trasparente, cioè vetrata), è abbastanza eloquente del modo dello Studio Albori di fare architettura. Si sottolinea giustamente la mancanza di significato del termine "tipologia



Foto Studio Albori

estetica" e si fa di necessità virtù. "A partire da questa imposizione, il soggiorno e la cucina vengono posti al piano superiore: per proteggerli dal sole di sud-est nella stagione calda e dalla vicinanza delle case circostanti, davanti alle finestrate del piano superiore viene posta una intelaiatura realizzata con rami e tronchetti di Robinia, da noi stessi tagliati nel boschetto che sta alle spalle del fienile, e poi messi in opera sulla facciata. Il legno del bosco vicino - che è la fonte energetica principale della casa, integrata dal sole, captato dai pannelli fotovoltaici e termici - completa anche la parte inferiore della facciata, questa volta in forma di legna da ardere accatastata a costituire una sorta di contro parete variabile e combustibile (che ha anche funzione di isolamento termico aggiuntivo). Sul lato posteriore, l'ampia sbrecciatura nel muro di pietra viene riquadrata e trasformata in una finestra, alla quale corrisponde un traliccio/terrazzo che contrasta staticamente la spancatura della muratura esistente: da lì, oltre la cima degli alberi del bosco, si vede il lago". *Relazione di progetto*

Un lavoro di grande raffinatezza, capace di sfuggire alla tentazione di cadere nel compiacimento formale, architettura riportata alle radici del modo di costruire, gli interni sono frugali, come rifugi di montagna. LC



Foto Simone Bossi

35. Studio Castiglioni & Nardi, Parco del lago, Travedona Monate, 2011

L'intervento su circa 800 metri quadrati è inserito nel parco comunale costeggiato a ovest dall'edificio della sede della Canottieri, e appartenente al nucleo di Monate. Non lontano esistono piccole spiagge pubbliche che permettono di accedere al lago balneabile. Il progetto della nuova passeggiata confina con l'ampio parco che accoglie eventi stagionali: attività legate al canottaggio che prevedono di ospitare le numerose imbarcazioni dei partecipanti alle competizioni sulle acque del lago, feste popolari animate da balli con musica dal vivo e, con maggiore frequenza durante il periodo estivo, la sosta di bagnanti, famiglie, bambini. La passeggiata costeggia la strada provinciale da cui si apprezza la vista sul lago. Lungo il percorso si alternano: gli accessi al parco (controllati da cancelli), alcuni "salottini all'aperto" in forma di "tappeto/panchina" in legno, uno spiazzo pavimentato su due livelli per ospitare, all'occorrenza, un gruppo musicale e la pista da ballo. La ringhiera metallica che richiama l'estetica navale delimita il salto di quota verso il parco, il bagliore del materiale crea una visualizzazione più vivida ed evocativa del piccolo bacino lacustre. KA

36. Stefano Santambrogio, Riqualficazione del lungolago di Luino, 2014

Il progetto riguarda l'area occupata dai terrapieni eseguiti fra il XIX e il XX secolo in prossimità del nucleo storico di Luino. Una piccola stazione usata come elemento di ristoro era rimasta a testimonianza della vecchia linea ferroviaria dismessa Luino-Varese. Il disegno di una nuova maglia unifica i differenti spazi con geometrie



Foto Studio Stefano Santambrogio

diverse fra palazzo Verbania e piazza Libertà, vicino al porto vecchio. Due sono gli elementi con cui si costruisce l'ossatura di questo nuovo frammento di paesaggio lacustre: le linee arcuate che attraversano e tagliano come lame le pavimentazioni sull'intero tratto e le linee della maglia ortogonale che hanno una geometria originata dai loro centri. L'obiettivo di collegare aree geometricamente disomogenee viene affidato alla linea arcuata che si innesta sul camminamento del viale alberato a partire da palazzo Verbania. Svariati sono gli elementi utilizzati per strutturare la nuova area: al posto delle ringhiere, un'aiuola lineare funge da confine invalicabile con scopo di protezione. Il bordo spondale è caratterizzato in prevalenza da graminacee e perenni, mentre gli unici alberi adottati sono platani, che costituiscono un breve filare destinato a creare una zona ombrosa in corrispondenza di alcune sedute tangenti la sponda. Fra le aree verdi e le pavimentazioni c'è equilibrio, lo spazio intorno agli alberi è adeguato alle necessità delle diverse essenze. I materiali adottati sono stati scelti per la loro durabilità (granito bianco e nero, basalto, lamiere di acciaio corten) e per la ridotta manutenzione (piano di calpestio in doghe di legno composito). Molto raffinato è l'accostamento fra le diverse superfici complanari grazie alla qualità del dettaglio nei punti di incastro. Di notte la percezione cambia radicalmente e la sorgente luminosa sia su palo sia a strisce lineari di luce radente, a LED, individua chiaramente la sequenza delle diverse aree. KA

37. Cino Zucchi, Complesso residenziale, Laveno, 2017

Ricavati sull'area dell'ex Ceramica Lago "i nuovi spazi e i nuovi edifici sono disegnati in continuità con la città esistente, seguendo principi formali molto semplici ma con una grande attenzione ai rapporti di scala e proporzione tra le diverse parti. La riflessione sull'identità dell'architettura del lago Maggiore non prende mai le vie di facili quanto superficiali imitazioni "in stile", ma cerca piuttosto la struttura più profonda del paesaggio lacustre. Così la differenza di scala tra il nuovo tessuto a est, organizzato dalle partiture verticali e dai movimenti di facciata, e il nuovo edificio ricettivo che ingloba il muro esistente e che si distende in



Foto Renè Riller

orizzontale secondo un profilo a terrazze, riproduce la differenza dei caratteri dell'architettura lacustre prima e dopo la soglia temporale dell'Ottocento. Se infatti gli edifici residenziali sono caratterizzati dalla scansione serrata degli schermi di logge in intonaco dai colori caldi e pietra locale che costituiscono la nuova cortina urbana, il ricettivo è piuttosto trattato come un paesaggio artificiale disteso sul lungo basamento del muro esistente e caratterizzato dal ritmo disteso delle pergole degradanti verso monte. Il disegno degli spazi aperti enfatizza l'appartenenza del parterre al piano del lago, disegnandone in maniera fluida i percorsi longitudinali e trasversali. *Relazione di progetto*

38. One Works, Complesso residenziale, Laveno, 2015

Oltre alla progettazione del masterplan dell'area, con la riconfigurazione del sistema dei servizi sull'intera area dell'ex sito industriale, One Works

è autore del progetto del Lotto 13, composto da volumi disposti liberamente nello spazio al di sopra del vecchio edificio industriale, ora tinteggiato di rosso. Tutti gli appartamenti godono di vista diretta sul lago e sono dotati di terrazze, mentre i servizi pubblici si affacciano sul nuovo waterfront. Grande attenzione è stata posta alle problematiche climatiche e ambientali adottando strategie attive e passive, con conseguenti elevate efficienze energetiche. Alle spalle si trova il parco Forte Castello, che rappresenta l'elemento capace di mettere in relazione la montagna e il lago. LC



Foto Fulvio Orsenigo